

05/12/2021 2^a domenica del tempo di avvento - anno C

✠ Dal vangelo secondo Luca (Lc 3, 1-6)

¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

*⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

*«... ma gli uomini si chiamano da un silenzio all'altro,
si cercano da una solitudine all'altra,
solo Tu sei una voce che suona in mezzo all'anima»*

(G. von Le Fort)

Luca nel suo vangelo ci offre spesso delle coordinate storiche che ci aiutano a inquadrare il racconto nel contesto politico, religioso e sociale del tempo. In tal modo l'evangelista cerca di dimostrare che la salvezza entra realmente nella storia dell'uomo che invoca Dio perché venga in suo aiuto. L'uomo, infatti, sta perdendo la speranza di poter ribaltare, da solo, un mondo di corruzione, violenza e oppressione veramente insopportabili.

Luca inizia solennemente questo brano indicandoci sette personaggi che all'epoca di Gesù erano i più potenti nella Palestina; il numero sette, il fatto che i personaggi siano pagani o giudei e che detengano il potere politico o religioso, sta a indicare la completezza della storia che si sviluppa come un'unica realtà.

Gli storiografi dell'epoca tracciano ritratti non del tutto lusinghieri su alcuni di questi grandi: i vizi, le crudeltà, la libidine incontrollata e la gestione del potere orientata solo al proprio interesse, sicuramente non li rendevano popolari. Le rivolte, soprattutto in Galilea, erano duramente represses dalle legioni romane e comunque anche nella Giudea la violenza mieteva molte vittime. Pilato instaurò un'apparente calma sociale perché, anche se sporadicamente, di fatto le rivolte continuavano a verificarsi: bastava un nonnulla perché il focolaio della sommossa si riaccendesse e la repressione romana intervenisse *facendo scorrere, insieme al sangue dei sacrifici, anche il sangue dei Galilei* (cfr. Lc 13, 1).

Sul confine fra il territorio dei pagani e quello del popolo eletto (il fiume Giordano), il Battista invita le persone a passare dalla terra della schiavitù a quella della libertà, cioè a vivere un secondo esodo e con una liturgia evocativa del passaggio del Mar Rosso porta i battezzati di là dal fiume Giordano per consegnarli a un nuovo Mosè. Con il battesimo di Gesù ha inizio il nuovo esodo che introduce il battezzato nella terra dove è possibile vivere una vita umana libera e autentica.

Se si pensa a questo quadro, viene spontanea la domanda: "Che cosa è cambiato oggi rispetto al tempo di Gesù?". La risposta è scontata: "Niente". Basta pensare a ciò che avviene in certe nazioni dell'Africa o del Medio Oriente. E anche in questa nostra terra, seppure in maniera sottile,

sperimentiamo sulla pelle soprattutto dei più poveri, il sopruso di un potere che, nei fatti, si disinteressa di loro perché ha da pensare al proprio interesse, a soddisfare la sua stessa famelicità e ad appagare i propri vizi e le proprie libidini. Se la salvezza s'incarna in questa storia, quanti di noi sono pronti a osservare, vedere e cambiare mentalità per farsi parte attiva della nuova protesta indicataci da Gesù?

Essere di Cristo non vuol dire osservare una dottrina, ma fare esperienza dell'amore di un Dio che continuamente, avendo a che fare con la nostra infedeltà, ci indica nuove strade da percorrere, diverse da quelle usuali che c'ingannano prospettandoci pseudo sicurezze. Gesù non ci spinge a essere acritici e a temere: la novità della sua parola è ricchezza, apertura, cambiamento di mentalità, conversione e speranza vissuta nell'attesa della sua venuta definitiva.

Questa volta invece di dare un'occhiata alla scena e ai personaggi che la popolano, è più utile inquadrare il preciso momento storico: è l'incipit della Buona Novella che ci prepara alla venuta del Cristo!

Il tempo e gli antefatti:

Luca indica nell'anno 15 del governo di Tiberio, imperatore romano, il momento in cui Giovanni Battista inizia la sua predicazione. Poiché Tiberio regnò dal 14 al 37 d.C., ora siamo all'incirca nel 29 d.C..

La Palestina fin dal 63 a.C. era stata invasa dall'impero romano che le aveva imposto una dura schiavitù alla quale, costantemente, il popolo si era ribellato con rivolte che furono sempre duramente represses dalle legioni romane. Dall'anno 4 d.C., con la morte di Erode il grande, re della Giudea, fu nominato suo successore il figlio Archelao che iniziò il suo regno fra i disordini causati dalla crudeltà del padre che, poco prima di morire, aveva condannato al rogo alcuni farisei colpevoli di aver abbattuto l'aquila d'oro romana eretta sulla porta del tempio.

Archelao, per parte sua, venne meno alle rassicurazioni a suo tempo date al popolo e a Pasqua, nell'intento di sedare una sommossa nei pressi del tempio, fece uccidere circa 3.000 persone e costrinse gli scampati a rifugiarsi sui monti fuori di Gerusalemme.

Nel sesto anno d.C. Augusto, accogliendo le richieste dei Giudei che accusavano Archelao di malgoverno, lo depose, convertì la Giudea in Provincia romana e vi pose a capo un Procuratore di nomina imperiale. Ponzio Pilato era il Procuratore al tempo in cui si svolgevano i fatti narrati da Luca e, con il cambio di regime politico, aveva determinato più che la calma una certa tregua, anche se sommosse sporadiche, come quelle di Barabba, represses nella violenza, ricordavano costantemente la gravità della situazione.

Sicuramente al lettore attento non può sfuggire il fatto alquanto strano che Luca ci presenti con una precisione storica dal tono altisonante ed enfatico l'inizio della predicazione di Giovanni, mentre non faccia almeno altrettanto per i fatti fondamentali della vita di Gesù, come la nascita, la durata del suo ministero e della sua vita e soprattutto la morte.

Infatti, l'inizio della predicazione di Giovanni è annotato con precisione e, secondo il computo romano del tempo, si colloca fra il 19 agosto dell'anno 28 e il 18 agosto dell'anno 29, mentre l'unico riferimento che l'evangelista ci dà sulla vita di Gesù riguarda la nascita ed è quello del censimento al tempo di Quirinio governatore della Siria che, da un punto di vista storico, si è dimostrato insostenibile.

A tal fine potremmo azzardare due considerazioni: la prima è relativa all'approssimazione con cui al tempo della stesura dei testi evangelici si ricostruirono gli eventi. La seconda, di conseguenza, è che comunque, allora, si riteneva di avere notizie più precise sulla collocazione storica della vita di Giovanni rispetto a quella di Gesù.

Gli stessi seguaci di Gesù avevano poche notizie certe riguardanti i dati della sua vita. Da un lato non ne erano interessati, come in generale era allora anche nei confronti di personaggi importanti, e

da un altro, probabilmente, avevano il pensiero occupato in altre cose, nella convinzione che il mondo sarebbe presto finito.

Gli evangelisti nel complesso testimoniano l'impegno dei primi cristiani a far passare Giovanni come un "precursore" di Gesù, ma al tempo stesso ci forniscono gli indizi per capire che quella interpretazione male si accordava con la realtà dei fatti. Infatti, pochissimo tempo prima di essere giustiziato, Giovanni dubitava della messianicità di Gesù, e noi non sappiamo se quel dubbio trovò soluzione. Inoltre, i discepoli di Giovanni, dopo la sua morte, continuarono a costituire un movimento a sé, in contrasto con quanto affermato dagli stessi evangelisti che cioè Giovanni, già al momento del battesimo di Gesù, ne avesse riconosciuto la superiorità e il ruolo messianico.

Giovanni e Gesù erano due uomini che operavano parallelamente, animati dalle stesse convinzioni e dallo stesso fervore nell'annunciare un mondo nuovo. Dal punto di vista della storia, tutti e due si sbagliarono nel pensare che ci sarebbe stato a breve un intervento divino che avrebbe cambiato radicalmente la situazione, instaurando uno stato di giustizia definitivo. Tutti e due pagarono con la vita la purezza e la determinazione del loro annuncio e della loro testimonianza, che andava contro i poteri imperanti nella loro epoca. Ci hanno lasciato l'eredità di un ideale profondamente radicato nel cuore dell'uomo, unito a un grande mistero che alimenta la speranza di molti.

Tornando ai riferimenti storici, il fatto che sia difficile collocare precisamente come vorremmo la vita di Gesù nel tempo ci fa meditare sul messaggio di salvezza che ha annunciato con la sua vita. Gesù proclama e testimonia l'amore di Dio per l'umanità, un amore che è senza tempo, che abbraccia l'intero corso della storia.

E ora lasciamoci guidare dalle parole del vangelo.

¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa,

L'inizio di questo brano è veramente solenne: l'evangelista ci presenta i vertici politici e religiosi dell'epoca. I sette grandi della terra sono l'imperatore romano Tiberio Cesare, il procuratore romano Ponzio Pilato, il tetrarca dell'Abilene Lisània (un gentile poco conosciuto dagli storici), gli ebrei Erode e Filippo e, accanto a questi rappresentanti del potere politico, sono ricordati i sommi sacerdoti Anna e Caifa che rappresentano il potere religioso.

Immediatamente non passa inosservato che i grandi della terra sono sette che, nel simbolismo dei numeri biblici, significa "l'universo dei grandi, la categoria completa".

Altra interessante osservazione riguarda Anna e Caifa, infatti, nel testo greco sono indicati al singolare mentre nella traduzione liturgica, per chiarezza, sono indicati al plurale: i sommi sacerdoti. Luca evita il plurale perché non si pensi a due poteri, ma sia chiaro che il potere, unico in diritto, era diviso di fatto. Infine con questi dati cronologici, non nuovi nella sua narrazione, l'evangelista colloca la storia della salvezza nella storia di tutto il mondo. Luca è un bravo scrittore e con questo inizio solenne crea nell'ascoltatore attenzione e suspense.

la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Perché suspense? I primi ascoltatori si saranno certamente meravigliati perché nella scena ci sono i grandi della terra che, secondo la credenza ebraica, stando Dio nell'alto dei cieli erano considerati le persone a lui più vicine. Questa parola di Dio sarebbe dovuta scendere anzitutto su uno dei sommi sacerdoti oppure su uno dei più potenti uomini della terra. No, la parola rifugge dai palazzi del potere e scende su Giovanni, il figlio primogenito del sacerdote Zaccaria.

Giovanni al compimento del diciottesimo anno si sarebbe dovuto presentare al tempio di Gerusalemme e, se trovato degno, avrebbe potuto esercitare anche lui come suo padre, l'attività

sacerdotale. Infatti, il sacerdozio, per gli ebrei, non era di tipo vocazionale, ma ereditario. Giovanni, che secondo Luca è pieno di Spirito fin dal seno materno ⁴¹*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo* (Lc 1, 41), quindi illuminato da Dio, sceglie di non presentarsi al Tempio, ma va nel deserto. Anche in questo caso l'evangelista usa un'espressione solenne somigliante a una comunicazione divina particolare: Giovanni è investito profeta e, dopo secoli di preoccupante silenzio, sulle sue labbra risuona viva la *Parola*.

Nella tradizione biblica il *deserto* è il luogo della manifestazione di Dio e della prova e richiama l'esperienza dell'esodo, quando il popolo ebraico passò dalla schiavitù alla liberazione e si formò come popolo. Il deserto, essendo un luogo di transito, è anche il tempo in cui si sperimenta l'essenzialità e ci si prepara a vivere una vita nuova e piena.

La parola è rivolta a tutti, ma più facilmente viene ascoltata lontano dai palazzi del potere religioso e civile, dove probabilmente finirà per essere solo un'eco vuota, perché i potenti non solo non amano gli uomini come li ama Dio, ma pretendono di possederli.

³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,

Il Giordano è un fiume che non ha alcun valore sul piano economico, ma per la Bibbia ha il valore di confine fra il luogo della schiavitù e quello della liberazione, fra la terra dei pagani e quella dove abita il popolo di Dio.

Giovanni invita le persone a entrare di nuovo nella terra della salvezza predicando un battesimo di conversione: in altre parole esegue la drammatizzazione del nuovo esodo attraverso un segno rituale di purificazione, ma che, a differenza dei riti purificatori dell'epoca, richiede un cambiamento radicale di mentalità. Infatti, la parola "*conversione*" in greco è definita da due verbi l'uno (*ἐπιστρέφω*) per significare il ritorno a Dio, l'altro (*μετανοέω*), ed è quello usato da Luca, per indicare appunto un profondo cambiamento di mentalità che si mostrerà anche nel comportamento.

Giovanni, con quest'annuncio, sfida la religione perché per essa il perdono dei peccati era sostanzialmente un rito che poteva essere celebrato solo nel tempio di Gerusalemme, mentre lui dice che il vero perdono si ha con il cambiamento di vita di cui il battesimo diventa il segno (*βάπτισμα μετανοίας - Battesimo di conversione*).

⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

*⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Luca cita liberamente Isaia per far comprendere il senso della predicazione di Giovanni (Is 40,3-5). Isaia annunciava il ritorno del popolo dall'esilio di Babilonia a Gerusalemme e lo descriveva come un nuovo Esodo. Per Luca anche Gesù inizia un nuovo esodo, preparato dalla predicazione di Giovanni nel deserto, che condurrà ogni essere umano verso la salvezza. Luca, che scrive per le comunità della Grecia, formatesi da pagani convertiti, sostituisce il vocabolo greco "*gloria*" nel testo di Isaia con "*salvezza*" per mostrare che l'apertura ai pagani era già presente nei profeti.

Giovanni ci fa vedere due palcoscenici: quello muto dei grandi che ci richiama a un'apparenza magnifica e splendida per le vesti sontuose e i gioielli luccicanti e quello, dove ci porterà subito

dopo, brullo e abbandonato che però risuona di una voce profetica che dopo tanto tempo, finalmente, ci fa udire la Parola.

Chi parla è Giovanni e vive nel deserto con l'essenziale: «⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.» (Mt. 3, 4) e ci annuncia che la salvezza è vicina. Giovanni, l'ultimo dei profeti dell'Antico testamento, attrae la folla predicando un battesimo di conversione e perdono dei peccati. Questo aspettavano i poveri, quelli che non hanno niente da difendere ma che hanno un grande desiderio di cambiare per poter entrare in relazione con Dio. Giovanni non aveva paura ad attaccare il potere e il privilegio di essere figli di Abramo, perché Dio vuol vedere i frutti: «⁸Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ⁹Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.» (Lc 3, 8).

Dove siamo noi? Davanti al primo palcoscenico o nel deserto? Con i grandi della terra o con quelli che non vogliono contare niente e servire il prossimo? Vogliamo essere signori nella nostra epoca o assomigliare a Giovanni consumato dal vento del deserto, macerato dal digiuno, scontroso e rabbioso, ma pazzo per il Dio liberatore di tutti gli uomini? Abbiamo il coraggio di raddrizzare i sentieri, le vie tortuose, spianare i colli cioè allontanare da noi tutto ciò che ci può impedire l'incontro con chi farà nuova la nostra vita?

Quello che ci chiede Giovanni è di uscire dalla nostra razionalità e dalle nostre paure e fare un salto nelle braccia di Dio: la fede.

Ma noi che non possiamo stare senza vedere la televisione, senza il rumore assordante di chi non dice niente, saremo capaci di ascoltare il silenzio tuonante del deserto dove dovrà avvenire la manifestazione di Dio e il nostro cambiamento di mentalità? Non pretendiamo di fare tutto da soli ... il Natale è vicino.

Con il tempo, anno dopo anno, siamo riusciti a trasformare una festa di forte richiamo per la coscienza in una zuccherosa ricorrenza in cui le luci sfavillanti sottolineano la solitudine e la disperazione di molti.

Adesso però abbiamo maturato nuove inquietudini, o forse non nuove, ma non più tacitabili e la voce rigorosa e forte di Giovanni è ciò di cui abbiamo bisogno, per sollevare la testa, non avere paura e vivere da uomini liberi, cioè da cristiani.